



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

Prestazioni nei seminari

Seguitemi, vi farò pescatori di uomini (Mc 1,16)

SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA (1900-1995)

Il palazzo del seminario patriarcale¹ di Venezia si trova vicino alla basilica «Santa Maria della Salute» sul Canal Grande; fu costruito dall'architetto Baldassare Longhena nel 1669 per ospitare il convento dei padri Somaschi. Nel 1810, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi per decreto napoleonico, l'edificio divenne proprietà del Demanio e nel 1818 vi fu trasferito il seminario² patriarcale.

Nel 1893 viene nominato patriarca di Venezia il card. Giuseppe Melchiorre Sarto, il quale nel 1900 scrive al rettore mons. Giacomo Comin³ che ha deciso di affidare la direzione della cucina e la guardaroba alle suore di Maria Bambina, quindi gli ordina di licenziare il sottocuoco e un altro domestico e di demandare al cuoco il compito di portinaio. Il patriarca aveva già ottenuto da madre A. Ghezzi le suore a Venezia per l'istituto «Buon Pastore» nel 1895

¹ Patriarcale - patriarca: titolo onorifico nella Chiesa Romana; il più alto grado di dignità e di giurisdizione nell'episcopato orientale.

² Il seminario è stato ed è luogo di cultura per la città con la biblioteca monumentale e la pinacoteca Manfrediana, dono del fiorentino Federico Manfredini.

³ Lettera del 20 agosto 1900, Venezia, Corrispondenza, in AGSdC.

e per «S. Maria del Soccorso» nel 1898⁴, perciò, senza alcuna esitazione, fallito il tentativo con le suore di carità dell'Istituto delle Zitelle prima e, successivamente, con le suore di S. Giuseppe, con lettera del 28 agosto 1900 informa la madre che in seminario si sta preparando l'appartamento per le sue suore, quante sono necessarie per 60 convittori e 3 superiori e che le attende agli inizi di ottobre. Prima, però, la madre si reca a Venezia per visitare i locali riservati alle suore e definire i loro impegni; l'ambiente, presentato dallo stesso cardinale, le piace, tranne le ampie finestre della cucina aperte sull'incantevole bacino della laguna che chiede di chiudere con persiane, ma il cardinale afferma: «Vuole togliere alle suore questa magnifica luce? Sapranno bene mortificarsi evitando di guardare dalla finestra»⁵.

Il 24 settembre il card. Sarto da Perugia ringrazia la madre che ha concesso le suore per il suo seminario e per l'ospitalità avuta a Crespano del Grappa. Il **18 ottobre 1900** la piccola comunità, costituita da due suore e due sorelle mandatarie – suor Caterina Polletti (a. 41), superiora, suor Massimiliana Savini (a. 28), sorella Orsola Battocletti (a. 22), sorella Giovanna Schiavon (a. 21) – si stabilisce nel seminario patriarcale.

La *Convenzione*, firmata da entrambe le parti il 20 ottobre, dichiara esplicitamente:

*Le suore attenderanno al disimpegno della cucina, della dispensa e della guardaroba e avranno cura degli arredi e della biancheria della chiesa (n. 2). Alle suore verrà accordato: un appartamento segregato dalla rimanente parte del seminario, la cappella per l'esercizio delle pratiche di pietà e per la S. Messa, oppure una tribuna o coro adiacente alla chiesa del seminario, alla quale le suore possano accedere senza circolare nell'interno della casa, il vitto conforme a quello che si appresta ai sacerdoti e £ 100 annue per ciascuna suora o mandataria (n. 4)*⁶.

⁴ cf M. A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1935, II, 289-294; 368-373.

⁵ *ib.*, 459

⁶ cf Venezia, «*Seminario patriarcale*», Documenti, *Convenzione*, in AGSdC.

La clausura è considerata di stretta osservanza, tuttavia inizialmente, non avendo la cappella interna, le suore per la preghiera si recano nel «Tempio della Salute»⁷, che era la chiesa del seminario, in seguito adattano una stanza del loro appartamento.

Anima della piccola comunità è suor Caterina Polletti, che governa con saggia virtù, ma per soli quattro anni perché sorpresa da un male incurabile. Le succede suor Santina Murer (1904-1912) che lascia un buon ricordo tra i seminaristi e i sacerdoti; essa aveva fatto suo il motto di madre A. Ghezzi: «Niente per sé, tutto per gli altri». Merita di essere ricordata anche suor Battistina Ciboldi, superiora dal 1914 al 1931, che gestì la comunità durante la prima guerra mondiale. Il 27 settembre 1915 il rettore, mons. Giovanni Jeremich, dietro richiesta del comitato regionale della Croce Rossa di Venezia, a nome del patriarca Pietro La Fontaine comunica a madre A. Ghezzi che nel seminario verrà predisposto un ospedale con cento letti e le suore assumeranno, oltre l'impegno della cucina e del guardaroba, la responsabilità e l'assistenza infermieristica ai militari, e la prega, perciò, di aumentarne il numero. Sotto la guida della superiora provinciale suor Clementina Azzini, il 15 giugno 1915 cinque suore prendono servizio nell'ospedale territoriale presso il collegio «Marco Foscarini» e il 28 ottobre otto si prestano come infermiere nell'ospedale «Croce Rossa» nel «Seminario patriarcale». Della loro prestazione, svolta con spirito di sacrificio, con amore materno e fraterna sollecitudine, è testimone il medico primario dell'ospedale civile di Venezia, prof. dott. Fabio Vitali, direttore degli «Sperti», del seminario e del «Marco Foscarini» in tempo di guerra:

Il collegio «Marco Foscarini» e il «Seminario Patriarcale» hanno visto, durante la gloriosa nostra guerra, succedere alle squadre giovanili, ferventi nello studio, nella palestra, nei giochi a fortificare le membra e ornare e acuire l'ingegno per prepararsi alla

⁷ Santa Maria della Salute o chiesa della Salute è un *ex voto* da parte dei Veneziani per la liberazione dalle peste (1630-1631) che decimò la popolazione; ogni anno, il 21 novembre, attraverso un ponte, per secoli fatto di barche, ora galleggianti fissate su pali, i veneziani da San Marco si recano alla basilica per pregare.

vita professionale ed ecclesiastica, le teorie dei feriti eroici e dei malati reduci dalle trincee che venivano a chiedere nelle loro sale soccorso e asilo. Fra queste falangi dolorose ho visto sempre accanto alle infermiere volontarie della Croce Rossa le suore della beata Capitanio portare indefesse il loro soccorso, la loro opera continua, ministre di bene, costanti consolatrici, vere sorelle dei poveri sofferenti e ho avuto sempre per loro quei sentimenti di ammirazione che nella mia lunga carriera ospedaliera mi hanno ispirato gli intenti e le opere di queste che una vocazione idealistica ha tolto alla vita comune per spingerle alla carità⁸.

Nel novembre 1918 la Croce Rossa trasferisce l'ospedale a Treviso; le suore ritornano al loro 'umile ufficio' a Venezia e a Paderno del Grappa (TV) in «Villa Fietta», casa di vacanza dei seminaristi e seminario minore con la presenza di quattro suore dal 1953 al 1955⁹. Certo, la prestazione delle suore è semplice e umile, tuttavia, un chierico, F. G., scriverà:

...non è solo il tipo di lavoro che dà nobiltà alla persona, quanto il modo con cui il lavoro viene svolto: la carica umana, l'affetto, il tratto con la persona... Nel nostro seminario ci sono i superiori, i professori che guidano e sostengono la vita di questo istituto, ma se mancassero le suore di Maria Bambina con il loro 'servizio umile', e a volte faticoso in cucina, verrebbe a mancare un elemento indispensabile, anche perché il loro lavoro è impreziosito dalla preghiera e da profondo spirito di fede¹⁰.

E riguardo alla superiora suor Battistina una 'eccellenza' disse alla comunità: «Suore, se aveste a smarrire la Regola, fate quello che fa la vostra superiora e la regola sarà al sicuro»¹¹.

Nel medesimo anno 1918 il patriarca Pietro La Fontaine e il suo segretario mons. Giovanni Costantini pregano madre A. Ghezzi di mandare due suore per il servizio domestico presso il «Palazzo

⁸ Venezia, «Seminario patriarcale», Cronistoria, Testo autografo in AGSdC; cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1936, III, 102.

⁹ cf Stato effettivo annuale delle suore, in AGSdC.

¹⁰ cf Cronistoria, in AGSdC.

¹¹ cf Necrologio, in AGSdC.

patriarcale». La madre risponde al segretario che la legislazione non consente alle suore tale servizio, salvo le eccezioni di Ravenna e di Ferrara dove il seminario si trova nell'arcivescovado e le suore, quindi, vivono in comunità; inoltre sono situazioni di transizione, dovute al periodo di guerra¹².

Pur dicendosi dispiaciuta, la madre afferma che «è questione di principi e non è bene aprire la via». L'apertura a questa nuova missione si effettuerà nel 1970, ad opera della superiora provinciale suor Maria Dametto, con decreto della superiora generale, madre A. Campanile, previo permesso del patriarca Albino Luciani, eletto papa con il nome di Giovanni Paolo I nel 1978¹³.

Nel gennaio 1920 il rettore don Giovanni Jeremich, rispondendo alla richiesta della madre di aumentare l'onorario delle suore, confida il disastro di certi titoli di rendita del seminario e dice: *...a barca rotta no' vai più sessola* (per una barca rotta non ci sono più rimedi), poi soggiunge: «Le suore avranno il merito di cooperare doppiamente al discreto andamento del seminario e facilitando l'accoglienza di poveri alunni bisognosi di soccorso anche materiale»¹⁴. Come per altre prestazioni, anche qui l'Istituto non solo offre il servizio delle suore, ma accetta una loro scarsa retribuzione a favore dell'opera stessa: è questa una costante della carità della nostra famiglia religiosa che ci si rivela e rende nota solo attraverso le ricerche fatte per studi particolari o per pubblicazioni. Dal 1921 al 1941, in archivio c'è mancanza totale di documenti sia nella corrispondenza sia nella cronaca.

Nel 1942 emerge la figura del card. Adeodato Giovanni Piazza, dell'ordine dei Carmelitani Scalzi¹⁵; di lui conserviamo due

¹² cf Corrispondenza, lettere del 25 settembre, 10 e 13 novembre 1918, in AGSdC.

¹³ La piccola comunità – da 3 a 5 suore – ebbe una gestione particolare: direttamente dipendente dalla superiora provinciale, poi dalla superiora del seminario, quindi da una superiora delegata; il servizio durò fino al 2002, con il patriarca mons. Marco Cè e la superiora suor Bartolomea Costantini.
cf Scheda provincia Venezia in segretariato generale e Stato effettivo, in AGSdC.

¹⁴ Corrispondenza, lettera del 3 gennaio 1920, in AGSdC.

¹⁵ Patriarca dal 1935 al 1948, fu mediatore di pace durante la seconda guerra e si adoperò per la liberazione dal carcere di detenuti politici e di soldati dal campo

scritti, uno d'ufficio alla superiora del seminario, dopo la visita canonica del suo Delegato, in cui afferma:

...le suore attendono regolarmente alle pratiche di pietà e agli impegni del loro stato, come pure alle mansioni speciali inerenti alle opere [...]; desidero confermare il mio fervido ringraziamento per il molto bene che si viene compiendo in questa Diocesi dalle religiose di codesto Istituto nelle attività specifiche a vantaggio spirituale e materiale dei figli che la Provvidenza mi ha affidato¹⁶,

e uno autografo alla madre, che ringrazia per gli auguri in occasione del suo onomastico e per le preghiere, dichiarandosi

riconoscentissimo del bene che le sue figlie compiono nel Patriarcato, e particolarmente a Venezia, con spirito altissimo di dedizione e di sacrificio¹⁷.

Le lettere successive¹⁸ trattano ancora dello stipendio alle suore ormai decisamente inadeguato, addirittura insufficiente in rapporto al carovita, e hanno come interlocutore l'amministratore mons. Vittorio Piva.

Dopo circa quindici anni senza alcuna memoria scritta, nel 1964 con una sua lettera personale madre C. Baldinucci comunica al Rettore l'avvicendamento della superiora; don Aldo Da Villa, pur aderendo alle leggi canoniche, manifesta stima per la superiora suor Giuditta Ferronato ed esprime riconoscenza per il bene

di concentramento, ma fu pure uomo di dottrina e attento ai problemi morali e sociali del tempo. Cf lettera al presidente A. De Gasperi e all'on. A. Piccioni del 24 aprile 1947.

¹⁶ cf Corrispondenza, lettera dell'11 febbraio 1942, in AGSdC.

¹⁷ *Ib.*, scritto del 12 dicembre 1944.

¹⁸ *Ib.* lettere del 24 e 31 luglio 1946; 4 e 21 agosto, 18 ottobre 1947, 21 giugno 1950.

che con tanto disinteresse e spirito di sacrificio le suore hanno svolto per molti anni tra i seminaristi e i loro superiori¹⁹. Di fatto suor Giuditta rimarrà confermata superiora fino al settembre 1972 e sarà nominata ancora dal 1977 al 1986.

La comunità delle suore non è mai stata numerosa (da 6 a 8 il massimo); inizialmente sole nel disimpegno dei vari servizi domestici, in seguito vengono aiutate da laici, il cui numero varia in rapporto alla presenza dei seminaristi. Gli anni di maggior frequenza sono rappresentati dal decennio 1956-1965, mentre dal 1981 al 1990 si registra una forte flessione, come si vede dai prospetti.

Registro opere 1956-1965

anno	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965
semin.	190	190	193	220	220	250	120	230	238	220

Statistiche annuali 1981-1990

anno	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
semin.	74	82	85	76	82	85	80	82	80	85

Le cause? È il periodo della contestazione diffusa, che non risparmia nemmeno lo spazio formativo e pastorale della Chiesa.

Un numero ridotto di giovani che studiano per diventare sacerdoti si era già verificato nel 1953 con 90 presenze e nel 1954 con 75, ma il motivo era dovuto al trasferimento dei piccoli del seminario minore nella casa di montagna a Paderno del Grappa in «Villa Fietta». Dagli anni sessanta il seminario possiede un'altra casa in montagna a San Vito di Cadore (BL), «Villa S. Maria Ausiliatrice», che utilizza per le proprie vacanze estive e per le proposte vocazionali. Anche qui si prestano per i servizi due o tre suore nostre, che collaborano e fanno esperienza di vita comune con due suore Oblate del Sacro Cuore.

¹⁹ *Ib*, lettere del 7 e 17 dicembre 1964.

Nel 1961, per la prima volta, il seminario offre alle suore una gita-pellegrinaggio al santuario della «Madonna della corona» sui colli veronesi e, in seguito, a Lovere, Sotto il Monte, Assisi, Camaldoli... Il servizio nascosto che esse svolgono, alquanto faticoso e per diverse ore al giorno, perché l'ambiente è grande e gli aiuti esterni limitati, viene riconosciuto, ma soprattutto è apprezzata la loro dedizione generosa, secondo il carisma della carità.

Chi ha contribuito a ridurre la distanza tra le suore e la comunità del seminario è stata la superiora suor Giuditta Ferronato, di cui una consorella ricorda²⁰:

Agli inizi del suo primo mandato di superiora (siamo nel 1957), suor Giuditta trovò in seminario una severità che non conosceva e non capiva. Un giorno un chierico si rivolse a lei dicendo che non si sentiva di mangiare perché aveva mal di testa e avrebbe preso volentieri un po' di latte caldo; lei lo preparò e glielo portò in refettorio. Le suore si affrettarono ad avvisarla che era vietato entrare in refettorio e parlare con i chierici. All'epoca, infatti, il vitto passava attraverso la ruota, come in clausura. Allora lei cercò il rettore accusandosi dell'errore commesso. Ma questi comprese la bontà del suo comportamento e perciò la invitò ad andare sempre in refettorio a vedere i chierici e a sentire i loro bisogni. Le suore ne godettero e i seminaristi ancora di più. In seguito, con l'esperienza, la sua avvedutezza, la sensibilità materna, fece presente al rettore alcuni inconvenienti relativi specialmente alla somministrazione dei pasti ai ragazzi e ai giovani (erano circa 180); invitata, quindi, a proporre soluzioni, le lodevoli iniziative concordate migliorarono gradualmente la vita in seminario a vantaggio di tutti.

²⁰ In memoria di suor G. Ferronato, deceduta il 17 luglio 2014 a Bassano del Grappa e sepolta a Casoni di Mussolente (VI), p. 2.

Di lei il patriarca card. Marco Cè scrisse:

Suor Giuditta è conosciuta da tutti i sacerdoti veneziani per il suo lungo servizio in seminario: con il passare degli anni era diventata una figura 'materna' cui tutti, superiori e seminaristi, facevano riferimento²¹.

Così i rapporti con i chierici divennero più spontanei e cordiali: i seminaristi, di ritorno dalle vacanze, vanno in cucina a salutare le suore e a interessarsi di loro, le aiutano in lavandino perché non riescono a sollevare le pentole; i teologi visitano le suore anziane a «casa Gerosa» di Bassano; i professori, a turno, assicurano la spiegazione della parola di Dio e alcune liturgie particolari; le suore presenziano alla cerimonia riservata per la consegna della veste talar ai seminaristi, partecipano alle loro ricreazioni in cui rappresentano le commedie del Goldoni... Il seminario è ora una grande famiglia, dove la presenza materna delle suore si esprime soprattutto in una continua disponibilità serena, riservata e semplice.

Il 6 novembre 1982, durante la celebrazione ufficiale del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto, nella basilica di «S. Marco» con solenne pontificale concelebrato da 40 sacerdoti, il «Centro Culturale Cosulio», in rappresentanza della città di Venezia e per mano di S. E. il card. Patriarca Marco Cè consegna l'«Angelo d'oro» alla superiora provinciale per tutte le suore di Maria Bambina.

Questo gesto non vuole essere un premio, ma un simbolo, sottolinea il presidente. Come l'angelo del campanile di San Marco esprime per Venezia protezione, per i veneziani guida spirituale, vigilanza a chiunque soffre nel corpo e nell'anima, così è segno della missione solerte svolta dalle suore di Maria Bambina nei 135 anni della loro presenza in mezzo alla gente di Venezia, durante i quali hanno dato generosa testimonianza di un lavoro disinteressato a bene di tante opere caritative.

Durante l'omelia il Patriarca afferma che questi anni non possono essere dimenticati, perché danno il senso non solo di un Isti-

²¹ cf lettera del 17 ottobre 1985.

tuto, ma di una gente, di una città, perché onorano l'umanità e presentano della femminilità un'immagine tanto vera, quanto grande ed esaltante²².

Don Giacinto Danieli nella sua testimonianza su «Le suore del seminario» nel medesimo anno 1982 scrive:

Io sono di quelli che chiamano le suore 'madre'. Una buona abitudine, imparata all'asilo, ma che si è consolidata qui in seminario, quando in prima media dovevo stare anche tre mesi senza vedere i miei. Madre: una parola che richiama tante cose, cose che restano, che tengono su, che fanno sentire sicuri. E questo, come uomini e come cristiani.

Io, le suore del seminario, le ricordo e le incontro così: una presenza materna, primo frutto di un cuore indiviso che si è dichiarato solo del Signore per amare di più i fratelli. In seminario, le suore di carità, ma è più simpatico chiamarle suore di Maria Bambina, sono ormai da 82 anni: per tanti sacerdoti della nostra diocesi che si sono preparati qui, la loro presenza è stata decisiva per creare un clima di famiglia. E, si sa, non basta una vita per dire «Grazie!» a una madre²³.

Ma la configurazione della comunità pian piano si va modificando: le suore nel 1989 sono cinque, dai 60 ai 78 anni, una delle quali va periodicamente ad aiutare in Patriarcato. Esse vivono con grande sobrietà in un ambiente spoglio e privo di comodità, lavorano con grande dedizione e spirito di sacrificio e seguono i ragazzi e i giovani sacerdoti con dedizione e con affetto²⁴.

Nel giugno 1992 la superiora provinciale suor Annamaria Facchini chiede a madre C. Kersbamer l'autorizzazione a conferire il

²² cf Cronaca della comunità, Palazzo Patriarcale, 1982.

²³ cf Cronache annuali della comunità.

²⁴ Ibid.

terzo mandato di governo per la comunità di «Venezia Seminario e Palazzo Patriarcale» a suor Bartolomea Costantini per le seguenti motivazioni: difficoltà a trovare sostituzioni, buon rapporto con le suore e i sacerdoti, necessità di preparare il terreno per il prossimo probabile venir meno delle suore²⁵.

Il 24 aprile 1995 madre C. Kersbamer comunica con lettera al rettore, mons. Giuliano Bertoli, la decisione di ritirare le suore, constatando con sofferenza che, oltre all'età avanzata delle suore, non siamo più in grado di svolgere tale servizio con dignità e rispetto per tutti.

Il 9 giugno la superiora provinciale, dopo un serio discernimento, la consultazione del Patriarca, l'informazione alla comunità, la comunicazione al rettore e al vicerettore, chiede alla madre di procedere alla soppressione della comunità del seminario. Il Decreto di soppressione è datato 30 giugno e la chiusura avviene il **31 luglio 1995**²⁶. Le ultime suore sono suor Bartolomea Costantini (a. 71), superiora e coordinatrice del personale, suor Ildelfonsa Fasolato (a. 67), addetta servizi vari e guardaroba, suor Anna Maria Moro (a. 77), infermiera.

Se il compito affidato alle braccia, all'intelligenza, al cuore delle suore in seminario è umile, è sempre un seme che affonda e fruttifica, e grande è la promessa di bene, come si legge nel Vangelo: *Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta (Mt 10,41).*

²⁵ cf lettera dell'8 giugno 1992.

²⁶ Venezia, Corrispondenza, in AGSdC.